

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . .	" 5. 50.
ANNO	" 10. 50.
A domicilio più . . .	" — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyd.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . .	" 8. 50.
ANNO	" 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

AGLI ELETTORI COMUNALI

Elettori! Martedì è il giorno delle elezioni!

Se volete eleggere dei buoni Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali, non dimenticate di ritirare il Certificato Elettorale, all' Ufficio dello Stato Civile del Municipio, e di recarvi alla votazione.

IL NOSTRO COMMERCIO E LA DOGANA

Le cose sono ad un punto, che noi mancheremmo gravemente al nostro dovere, sebbene l' indole del nostro Giornale non sia commerciale ma politica, ove non alzassimo la voce contro i crescenti abusi e le innumerevoli vessazioni con cui si fa ogni sforzo da alcuni agenti Doganali per porre in angustie e molestare incessantemente il nostro Commercio. Dica pure chi vuole che il Giornalismo indipendente perduto dietro ad ideali aspirazioni, dimentica la cura e la difesa degli interessi materiali; ogni qualvolta noi li vedremo in pericolo, non saremo mai ad alcuno secondi in difenderli, sapendo che il primo elemento della prosperità del nostro paese è il traffico, e che portano una grave ferita alla patria coloro che lo sacrificano all' egoismo municipale dei nostri nemici.

L' argomento però che imprendiamo a trattare non è esclusivamente economico, poichè gioverà a smascherare le ipocrisie del Signor Cavour, e la guerra sorda e continua ch' egli muove agli interessi di Genova; e questa è questione più politica che economica.

Tutti i commercianti sanno che le prescrizioni doganali che regolano il nostro Commercio si fondano sul Regio Editto del 4 Giugno 1816. — Quanto quest' Editto sia consentaneo ai tempi presenti, la data stessa lo dice. L' anno 1816 è l' anno immediatamente successivo al 1815, data del famoso Trattato di Vienna, e questa prossimità vale più d' un lungo ragionamento. È un Editto fatto nei tempi nei quali fu promulgato, e in cui ogni articolo tradisce la propria origine. È un regolamento che non sarebbe per nulla incompatibile colla libertà commerciale dell' Impero Chinese, e lo stesso Cavour ne è, o piuttosto finge d' esserne così convinto, che più volte alla Camera manifestò l' intenzione di riformarlo e di porlo in armonia colle nuove leggi.

Ma chi può prestar fede al Signor Cavour? Mentre egli fa tali proteste in Parlamento, i suoi Agenti a Genova fanno toccar con mano tutto il contrario, e il Regolamento del

1816 sembra ancora insufficiente allo zelo fiscale che anima gli instancabili pubblicisti della nostra Dogana. Istituiamo un confronto e ce ne convinceremo pienamente.

Ecco infatti il tenore dell' articolo 99 del Regolamento del 1816, uno dei più rigorosi e dei più invocati dagli Agenti Doganali.

Art. 99. *I Capitani e Padroni dei Bastimenti di qualunque bandiera e portata siano, tanto carichi che vacanti, dovranno nel termine d' ore 24 in qualunque punto di sbarco del litorale, rimettere un manifesto all' Ufficio della Dogana, in cui descriveranno il luogo di partenza, li scali che avranno fatto durante il viaggio, la portata e nome del Bastimento, il numero dell' equipaggio, il numero dei colti, casse, o fusti esistenti a bordo, IL LORO CONTENUTO SECONDO LE PO-LIZZE DI CARICO, le marche e numeri, ed il nome dei proprietarj e consegnatarj.*

Detto manifesto dovrà essere certificato veridico dai rispettivi Capitani, o Padroni, o dai loro Raccomandatarj.

Ma ciò non basta ancora ai pubblicani costituzionali di Torino e ad alcuni Agenti Doganali di Genova. Questo articolo d' un regolamento troppo vizioso ed incompatibile coi tempi attuali che lo stesso Cavour ha dichiarato più volte esser necessario correggere e riformare, onde dare maggiori agevolanze al commercio, si trovò il modo di correggerlo e riformarlo in peggio per sottoporre il commercio a vessazioni senza fine. Il Signor Castelborgo (non sappiamo se Conte o Marchese) Intendente Generale delle Gabelle, ex-Ufficiale di Cavalleria, e perciò abilissimo Amministratore di Finanze come tutti possono comprendere, ha ordinato con suo riverito Ukase in data d' Ottobre del 1852 che il Manifesto di cui parla l' Art. 99 del Regolamento dovesse nientemeno che contenere la descrizione della qualità, quantità e peso delle merci, secondo la denominazione di tariffa! E perchè questo? Perchè in un Decreto del 30 Luglio 1851 si legge che sarà annualmente compilato un quadro del commercio internazionale per cura del Ministero di Finanze e secondo le diverse esigenze. Perciò il Signor Castelborgo ed i suoi Agenti in Genova vogliono sapere quante spille si trovano a bordo di un Bastimento, e di che peso e qualità sono, altrimenti considera il Capitano in contravvenzione, e gli istruisce un processo in tutte le regole, cioè contro tutte le regole. In altre parole il Signor Castelborgo nelle sue grandi visite finanziarie per compiacere alle velleità del Signor Cavour vuole avere col mezzo dei manifesti così compilati i materiali per formar una statistica esatta del movimento annuale del Commercio dello Stato, e per questa puerile soddisfazione al Presidente del Consiglio il quale si riserva a firme pompa per mostrare l' immensa utilità delle sue riforme

economiche, pretende assoggettare il Commercio ad intollerabili vessazioni, la cui inevitabile conseguenza è solo quella di far prendere al Commercio estero un'altra via meno seminata di spine e di seccature. — Fin qui si credeva che le statistiche fossero fatte pel Commercio; ora invece Cavour e Castelborgo vogliono persuaderci che il Commercio è fatto per le statistiche; ne venga chechè può venirne. Oh gli ammirabili Economisti! Non sarebbe strano, secondo costoro, lo stabilire per tesi che onde studiare scientificamente la questione della pena di morte, si dovesse impiccare e ghigliottinare tutti i giorni onde far progredire gli studi. Anche noi riconosciamo l'utilità delle statistiche, che hanno giovato moltissimo a tutte le nazioni commercianti, ma il Governo può altrimenti conseguire quest'intento, col mezzo degli stessi Impiegati Doganali, e può valersi a quest'uopo dei Manifesti dei Capitani compilati secondo le norme dell'Articolo 99.

Ed ecco il solo fragile fondamento su cui riposa l'edizione delle nuove angherie doganali!

Non è ancora lontano il tempo che la questione venne agitata dinanzi al Consiglio d'Intendenza di Genova, e che il Consiglio la decise in favore del Commercio, e precisamente nel senso in cui l'abbiamo interpretata noi. Appellatasi la Dogana alla Camera dei Conti, ne ebbe in risposta il non troppo onorevole risultato di veder rigettato il proprio appello, eppure, come se nulla fosse, non si è punto commossa, e senza fare alcun caso dello smacco ricevuto e della cosa giudicata, prosegue arditamente nella via dei rigori e delle fiscalità, come se avesse riportato un trionfo ed ottenuta l'approvazione delle sue pretese.

La causa è di fresca data, ed abbastanza conosciuta in Genova; ad ogni modo per darne un'idea, a chi ancora non l'avesse, ecco il fatto.

Il Vapore il *Corriere Siciliano* con bandiera Napoletana, giungeva in Porto il 1.º del corrente anno, e prima d'ogni altro era ammesso a gustare i frutti delle provvide innovazioni del Sig. Castelborgo. Faceva l'esibizione del Manifesto secondo le prescrizioni dell'Art. 99, ma il Ricevitore all'Ufficio del Gran Cabotaggio ricusava riceverlo, allegando esser fatto secondo le norme antiche volute dalla legge, e non secondo le nuove volute dal capriccio del Signor Castelborgo. Successivamente la Direzione della Dogana di Genova gli intendeva un processo dinanzi al Consiglio d'Intendenza per contravvenzione agli Art. 99. 101. 103. 111. 112 e 113 del Regolamento 4 Giugno 1816, dai quali oltre il sequestro delle merci e una serie di multe, veniva comminata al Capitano del Vapore, e per lui ai fratelli Degrossi Raccomandatarj di esso, la confisca del Bastimento! I fratelli Degrossi facevano però valere tutte le ragioni che abbiamo sopra esposto, la nullità dell'ordine dell'Intendente Generale dell'Azienda, l'adempimento per parte del Capitano del *Corriere* delle prescrizioni dell'Art. 99 della legge, il rifiuto per parte dell'ufficio del gran Cabotaggio di ricevere il Manifesto di cui ora accusavasi la mancanza e la tardività, e l'impossibilità materiale in cui era di fare altrimenti senza mancare ai propri doveri verso i Ricevitori delle merci caricate al suo bordo. Il Consiglio d'Intendenza accoglieva come dicemmo, le conclusioni della difesa, e la Camera dei Conti ne confermava il giudicato.

Eppure malgrado una tale sentenza; ad onta delle generali rimostranze dei Negozianti e della Camera di Commercio; ad onta dell'assurdo evidente che risulta da siffatte pretese Doganali, imponendosi ai Negozianti esteri che ignorano la lingua e gli usi locali, l'obbligo non meno odioso che ridicolo di annunziare il peso, la quantità e la qualità delle merci secondo le denominazioni della tariffa; ad onta della nullità delle prescrizioni dell'Intendente Generale delle Gabelle che tendono a violare lo Statuto, a modificare una legge, e ad invadere le attribuzioni che unicamente competono al potere legislativo; ad onta dell'impossibilità materiale in cui si trovano i Capitani Marittimi di soddisfare in 24 ore agli obblighi da essa imposti, e soprattutto i Capitani dei Piroscafi; ad onta di tutto ciò, diciamo, la nostra Dogana non rimette punto del suo rigore e le vessazioni continuano con recrudescenza.

Dinanzi ad una tale condotta della Direzione della Dogana di Genova, null'altro rimaneva al nostro Commercio fuorchè rivolgersi energicamente al Ministero delle Finanze, affinché facesse cessare un tale stato di cose, e noi sappiamo che, i Negozianti e la Camera di Commercio nulla omiserò, onde

il Signor Cavour non potesse dirsi ignaro di tante vessazioni, e vi ponesse riparo riconoscendole rovinose al nostro commercio. Ma il Signor Cavour non si è neppure degnato di dare una risposta, e gli Agenti Doganali certi del fatto loro continuano nella via intrapresa. Eppure il Signor Cavour che pretende scimottare in ogni cosa gli Inglesi, non deve ignorare che il Ministero Inglese è uso, e si crede obbligato a rispondere sollecitamente a qualunque istanza gli venga fatta da qualunque persona. mentre egli, il Signor Cavour non si degnava neppure di dar riscontro ai reclami che gli vengono affacciati da rispettabili Negozianti, e da un Corpo legalmente costituito come la Camera di Commercio.

Ed ecco come si fa, questo miracolo di scienza economica. il Signor Cavour ad attuare coi fatti quell'assoluta libertà di commercio ch'egli tanto pomposamente proclama dall'alto della tribuna!

Noi sappiamo che una riforma del Regolamento Doganale sta nel desiderio di tutti i nostri Commercianti, ma sappiamo pure che non intendono di sottostare agli arbitri d'alti e bassi funzionarj che credono rendersi benemeriti del Governo col proporre odiose ed impraticabili innovazioni.

N.B.— Quando si parla di Agenti Doganali non si parla di tutti, ma solamente di alcuni, non mancando fra essi molte anorevoli eccezioni

UN FATTO ACCADUTO A SMIRNE

Da un nostro amico riceviamo la seguente lettera che racconta un fatto assai grave accaduto a Smirne.

SMIRNE, li 26 Giugno 1853.

« Il giorno 22 Giugno alle ore 4 pomeridiane due battelli si avvicinavano allo Scalo così detto *Franco* con entro due battellieri Greci sudditi Austriaci, e si misero in osservazione. Altri battellieri del luogo presero ad altercare con loro credendo che fossero andati a toglier loro il lavoro, ma essi risposero che non era per questo che si erano colà recati; che ve li lasciassero sino alle 6 per un certo affare, che poi se ne sarebbero andati. Difatti alle 6 comparve sullo Scalo del Caffè che sporge in mare l'esule Ungherese *Martino Costa*, solito ad andarvi a fumare a quell'ora. Poco dopo ch'egli era giunto, gli si avventano sopra otto sicarj, alcuni lo afferrano pel collo, altri, per le braccia. Egli si difende, e non vedendo altro modo di scampare si getta in mare; due dei sicarj fanno altrettanto e lo inseguono a nuoto mentre i due battellieri di cui sopra gli sono addosso col battello, ed afferrandolo pei capegli lo tirano a forza nello schifo. Ciò fatto dan de' remi nell'acqua e lo conducono a bordo d'un Brick da guerra Austriaco ivi presso ancorato, mentre gli altri sicarj rimangono a mano armata sul lido, ad impedire che gli spettatori possano andare in soccorso del *Costa*. Intanto persone addette al Consolato d'Austria si recano a casa dell'Ungherese, e ne sequestrano le carte e la robbia; l'indignazione per un tal fatto è universale — Alla sera una Deputazione di Emigrati si porta dal Governatore Turco per chiedere riparazione di un così infame attentato. Il Governatore lavora facendo indirizzi a tutti i Consoli, come pure ai principali Negozianti d'ogni nazione. Il giorno seguente un Vapore del Lloyd Austriaco si dispone a partire, ma anche a questo il Governatore impedisce di partire. Il Console Americano, benchè ignaro che il *Costa* fosse protetto dal proprio Governo, si commuove a quella notizia, e reclama presso le autorità Turche; e per buona sorte alle 3 circa entra una Corvetta Americana ad appoggiare le rimostranze del Console. Il Comandante di essa si presenta sotto il bordo del Brick Austriaco, e chiede al Tenente di Guardia: avete voi a bordo un Ungherese, certo *Costa*, protetto Americano? Il Tenente risponde: No, non lo conosco — Non sapendo che rispondere all'impudenza di una tale negativa il Comandante ed il Console Americano si dirigono al Console Austriaco, dicendo che a loro constava l'operato arresto, e che credendo che l'arrestato fosse protetto Americano chiedevano informazioni. Il Console li fa condurre a bordo, dove trovano il povero *Costa* legato per le mani e pei piedi in un angolo vicino alla sentina tutto livido e sanguinoso dalle ricevute percosse. Gli domandano se abbia passaporto Americano, ma gli risponde esser partito in fretta e non averlo potuto ritirare, che però veniva da Nuova York. Ecco,



L'elemosina per le anime della Focè!..... — Contacc! Cosa chi ferve? a seve nèn c'a l'è difeis d'ciammè la lmosina? — Ma io domando l'elemosina per le anime..... allora i eve rason.....

Non sa che è proibito girare attorno mendicando sotto qual si voglia titolo? — Sì, ma noi non ci siamo compresi. Ed io ve li comprendo..... A benriverderci!



Gelosia di mestiere

aggiungeva allora il Comandante Americano al Tenente Austriaco che gli avea negato l'arresto del Costa, ecco come risponde un uomo d'onore; costui dice la verità in questo stato, mentre voi avevate mentito colle spalline d'Ufficiale. Io non posso far niente per lui, poichè egli non può provare d'esser suddito Americano, ma quanto il suo stato mi fa pietà, tanto fa orrore il vostro Governo che si abbassa a simili vendette. Parecchi Negozianti Inglesi accompagnavano il Comandante Americano, e tutti fremevano a quella vista.

Le cose erano a questo punto quando due Ufficiali del Brick Austriaco si recavano a terra ed entravano in un Caffè. L'esasperazione fra Turchi e Cristiani era al colmo pel turpe operato del Comandante Austriaco, allorchè essi vi entrarono. Tosto il Caffè restò vuoto, quasi fossero entrati due appestati, uomini e donne fecero a gara ad uscire. Allora anche i due Ufficiali uscirono, ma incontrarono uno zelante suddito Austriaco che li eccitò a tornar indietro e a mostrar coraggio, e così fecero. Non l'avessero mai fatto! Dietro loro entrarono cinque rifugiati. Uno fra questi, Ungherese, si avventa ad uno degli Ufficiali, e gli dà un colpo di pugnale; questi si getta in mare credendo sottrarsi, ma il sangue che gli esce nuotando copiosamente dalla ferita lo priva di forza e di vita. Egli è figlio d'un Generale Austriaco. L'altro aggredito dai quattro Italiani cade anch'egli ferito e semivivo; il luogo rimane deserto. Il Console Austriaco ricorre al Governatore, ma questo gli risponde che di tutto il male accaduto doveva accagionare se stesso, e ch'egli aveva non dei conti a rendere, ma a domandare, e che intanto il Brick rimaneva sequestrato finchè non ricevesse ordini dal Sultano.

Ora lo Stato della Città è il più tetto che possa immaginarsi. I Greci sobillati dall'Austria e dalla Russia minacciano l'estermio dei rifugiati, questi si tengono armati e sulle difese; ognuno teme d'essere assassinato; è un vero stato d'inferno, e il Turco generoso ma debole non può farlo cessare. Tostochè accadrà qualche novità ve la farò sapere.

GHIRIBIZZI

— Anche il corrispondente del *Parlamento* ha rotto una lancia contro le strofe lette al pranzo del Tiro e pubblicate sulla *Maga*. Si noti che questa volta le iniziali della corrispondenza non sono più G. P. ma G. B., iniziali che potrebbero benissimo tradursi nelle parole *Gian Domenico Buffa* (il che sia detto semplicemente a modo d'ipotesi!) In questa corrispondenza il Signor G. B. cerca di prendere la rivincita dei nostri Articoli sulle poesie di Buffa, ma il poveretto trova un osso duro da rodere e non sa dove dar dei denti. Ha un bel cercare qualche verso che somiglia quello del *fieno fresco*, del *conglutinamento*, e del *Lallialalalà*, ma non ne trova, perchè questi sono patrimonio esclusivo del Sig. Buffa, e si limita a censurare l'abuso della parola *Vili* (al corrispondente vengono i brividi quando sente parlare di *Vili...*) e le parole *tremare di gelo* — e del *turpe letamajo*. Il corrispondente esclama: *tremare di gelo* dopo il solstizio d'estate?... Che spiritoso epigramma, non è vero? Eppure vi sono dei momenti in cui si può gelare anche sotto la canicola! Se per es. il Signor G. B. si facesse conoscere, potrebbe provarlo uno di questi momenti!... Riguardo al *letamajo*, soggiunge il corrispondente: che bella immagine per un pranzo. Ebbene, turatevi il naso Signor corrispondente; certo che l'odore del *fieno fresco* è molto più soave.

— Il *Cattolico* è ritornato sul tema del pranzo del Tiro nazionale per provare il suo assunto prediletto, cioè che furono gridati degli *Abbasso*. Non sapendo come cavarsela altrimenti, esce fuori colla distinzione Gesuitica che nella poesia letta al pranzo si leggono parecchi *Non più* (*Non più vili ec.*) e che i *Non più* equivalgono agli *Abbasso*. La scappatoia non manca di una certa speciosità, benchè la faccia seguire dalle grida: *Non più Confessione, non più religione*, altra solennissima menzogna da mettersi cogli *Abbasso*, e ch'egli affibbia allo stesso modo ai Carabinieri intervenuti al pranzo a gridare: *Non più Confessione*, il Reverendo Padre *Cattolico* poteva esser sicuro che nessuno dei Carabinieri presenti al pranzo ci avrebbe pensato, e il perchè nessuno ci pensava la *Maga* glielo direbbe, se non credesse meglio tenerlo nella penna nei dovuti riguardi verso il Fisco. — Il *Cattolico* però colla sua perspicacia potrebbe arrivarvi. Ad ogni modo rimarrà sempre provato che il *Cattolico* ha mentito, dicendo che il Sindaco e il Generale della

Guardia Nazionale han preso parte agli *Abbasso* profferiti (cioè non profferiti) al convito; ed ecco quello che la *Maga* ha voluto provare.

— Al Consiglio di Disciplina della Terza Legione si propone il seguente quesito: se un Tenente chiamato di Guardia per comandare il pelotone destinato di Guardia al Palazzo Tursi in vece del Capitano (cioè la volta che non tocca al Capitano), si recasse sul luogo di riunione per prendere il comando del Pelotone, e vi trovasse il Capitano che ne prendesse il comando in sua vece, senza fargli alcuna parola, che ragionamento dovrebbe fare quel Tenente? Non dovrebbe dire: se viene il Capitano il quale era dispensato, è segno che posso andarmene io che dovevo far le veci del Capitano, tanto più che questo non mi dà alcuna spiegazione della sua venuta? Oppure dovrebbe dire: se viene il Capitano è segno che non viene il Sottotenente, e ch'io devo star qui a far le veci di Sottotenente? — Preghiamo il suddetto Consiglio di Disciplina a scioglierci il presente quesito, giacchè i maligni sostengono ch'egli stia per la seconda opinione, e creda poter condannare il Tenente in questione a 12 ore di carcere a norma dell'art. 4 dell'Art. 77 della legge sulla Guardia Nazionale, per mancato servizio.

— La *Gazzetta di Genova* nel dare la notizia dell'arrivo della Regina alla Spezia, e nel descrivere il cerimoniale del ricevimento, aggiunge che la Spezia è in festa e nella tranquillità la più perfetta. A legger quelle parole qualcheduno potrebbe credere che la *Gazzetta* temesse una rivoluzione: un po' più di avvedutezza Madama la *Gazzetta*!

Come va Signor D..... che il vostro Ufficio è sempre deserto di Negozianti e di Agenti di Commercio?

Come va che ve ne state tutto il giorno leggendo i Giornali e la Biblioteca Popolare?

Come va infine che quando vi si domanda un permesso od una licenza per agevolazioni commerciali, voi senza sentire tutta la proposizione che vi vien fatta, rispondete no?

Ve lo diremo noi:

1.º Perchè i Negozianti e gli Agenti del Commercio sono poco soddisfatti della vostra accoglienza e delle maniere poco urbane che usate seco loro.

2.º Perchè voi lasciate scrivere i vostri subalterni, e non fate che firmare.

3.º Perchè noi sappiamo che voi vi siete formato un'idea assai sinistra dei commercianti di Genova, per cui avete adottato il no sistematico.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO IN GENOVA

L'Assemblea Generale è convocata per i giorni di Domenica e Lunedì 10 e 11 corrente.

L'Adunanza avrà luogo nell'Oratorio dei Re Magi alle ore 10 antimeridiane. L'ordine del giorno è visibile ad ognuno nell'Ufficio del Comitato.

L'importanza delle materie sulle quali verserà la discussione, fa sperare che i Socii intervorranno numerosi.

Genova, li 7 Luglio 1855.

Per l'Ufficio dell'Assemblea

Il Segretario

V. REPETTO.

LETTI DI GHISA E DI FERRO su modelli giunti da Parigi, a prezzi assai vantaggiosi secondo il peso, i fregi, ed il lavoro da 18 a 120 franchi, presso G. Rossi, Strada Nuovissima, N.º 782.

La **MAGA** si distribuisce in **SAMPIERDARENA** nella bottega del Signor **GIO. BATTÀ DELLA CASA Merciajo**, Strada Nuova, casa **Arnaldi**.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.